Prima giornata di lotta nazionale per il contratto di un milione di lavoratori

TESSILI: MIGLIAIA D'ASSEMBLEE DURANTE IL POSSENTE SCIOPERO

Particolarmente significativa la partecipazione in alcune province delle lavoranti a domicilio - Ampio dibattito sul valore della piattaforma e sul collegamento fra contratto e lotta alla ristrutturazione

Il primo sciopero nazionale di un milione di lavoratori tessili, dell'abbigliamento e calzaturieri, in tutta Italia ha avuto pieno successo. La partecipazione degli operai è stata generalmente superiore al 90% e notevole è stata quella degli impiegati, in molte aziende grandi e medie. Quasi ovunque sono state tenute assemblee di delegati e di consigli di fabbrica, per fare il punto della situazione.

Questa prima manifestazione di lotta è certamente molto significativa, all'indomani dell'inizio delle trattative, perchè segna la volontà dei lavoratori di ottenere, con l'azione, un rinnovo contrattuale corrispondente alla piattaforma presentata, e in tempi brevi.

Di alto valore in particolare la partecipazione alla lotta, in molte località e su un piano di massa, delle lavoranti a domicilio. Le trattative sui contratti riprendono il 2 maggio per tessili-abbigliamento e il 4 maggio per i calzaturieri.

PIEMONTE

A Biella, uno dei due più grossi centri lanieri del paese, la percentuale media di partecipazione allo sciopero, comprese le fabbriche più piccole, è stata del 95%: una affollata assemblea si è svolta alla Camera del Lavoro. A Novara lo sciopero è riuscito molto bene, alla Filatura di Grignasco hanno scioperato insieme agli operai molti impiegati, alla Wild, Olcese, Gritti, ancora più alta la partecipazione degli impiegati allo sciopero; a Torino compatta la partecipazione allo sciopero tra gli operai ovunque, buona la partecipazione anche tra gli impiegati con punte notevolissime alla Marta, alla Paracchi, alla Facis, al cotonificio Val di Susa duramente colpito dalle ristrutturazioni in questi ultimi anni.

LOMBARDIA

In provincia di Milano lo sciopero è bene riuscito, anche nelle zone calzaturiere. Si sono tenute undici assemblee di zona con una grossa partecipazione operaia per discutere i termini attuali della vertenza. Anche tra gli impiegati la partecipazione alla lotta è stata molto alta, ivi compresa la Cucirini-Cantoni. In provincia di Pavia, Garlasco, Mortara e nella importantissima zona calzaturiera di Vigevano, sciopero riuscitissimo, con altissime percentuali intorno al 100%. Particolarmente affollate le otto assemblee di zona. Altrettanto viene segnalato da Bergamo e Brescia. Particolarmente riuscito, anche tra i calzaturieri, lo sciopero in tutta la provincia di Como, con medie altissime intorno al 100%.

VENETO

Tra i 40.000 lavoratori di Vicenza, lo sciopero è pienamente riuscito non solo nei più importanti centri laniero e cotoniero di Schio e Valdagno (meno bene qui la partecipazione degli impiegati), ma anche nelle zone più difficili come quella calzaturiera di Bassano (Madras 100% e tra le giovani confezioniste di Marostica). Numerose assemblee hanno ribadito la necessità di evitare ogni separazione tra rivendicazione contrattuale e lotta alle ristrutturazioni aziendali. Molto bene lo sciopero anche in provincia di Padova, con un riferimento particolare alla zona calzaturiera di Riviera di Brenta e in provincia di Verona. All'Abital hanno scioperato sia gli operai che gli impiegati. Particolarmente significativi i dati pervenuti dalla provincia di Pordenone: 100% nelle grandi e medie aziende (compresi gli impiegati), 96-97% nelle piccole fabbriche.

TOSCANA

Non è materialmente possibile riferire di tutti i centri della regione. Ci limitiamo alla provincia di Firenze, dove lo sciopero è riuscito con una percentuale tra il 90 e il 95%. Nelle aziende più grandi hanno partecipato anche gli impiegati. Nel corso dell'assemblea pubblica tenutasi all'Andrea del Sarto, è stato costituito un comitato cittadino con i rappresentanti di tutti i consigli di fabbrica che avrà il compito di individuare le necessarie iniziative per la popolarizzazione della lotta.

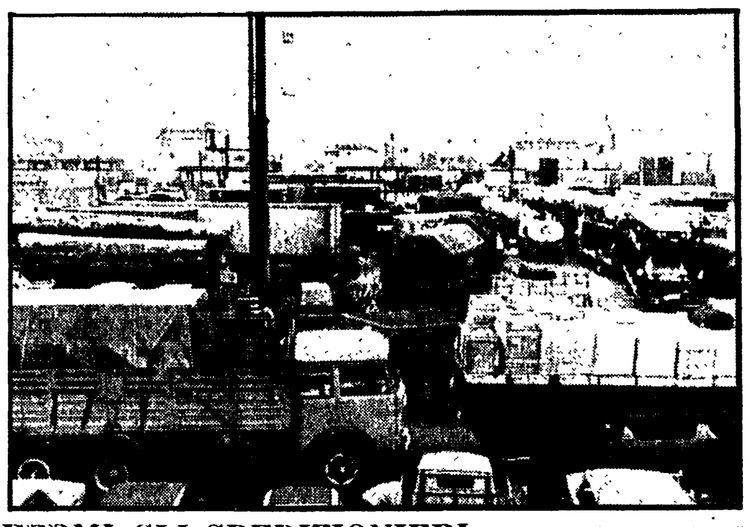
Le stesse medie vengono segnalate nell'importantissima zona laniera di Prato, dove si è svolta una grande assemblea al Politeama. In provincia di Lucca lo sciopero è ovunque riuscito, in particolare alla Cantoni-Cucirini, compresi gli impiegati, e in uno dei più grossi calzaturifici d'Italia, l'Apice, con una percentuale tra il 95 e il 100%. Ancora più massiccia la partecipazione alla lotta dei lavoratori in provincia di Pistoia, dove si è tenuta anche una grossa manifestazione nella zona calzaturiera di Monsummano.

EMILIA

Lo sciopero è ovunque pienamente riuscito, sia in provincia di Bologna dove si sono tenute numerose assemblee di zona, sia nelle altre province, dove le assemblee si sono tenute nelle fabbriche, con scioperi articolati di quattro ore. Particolare significato ha assunto la giornata di lotta all'OMSA di Faenza, occupata dai lavoratori da 20 giorni contro i 257 licenziamenti previsti dal piano di riorganizzazione padronale.

NELLE ALTRE REGIONI

Anche nel centro-meridione lo sciopero è pienamente riuscito. Ci limitiamo ai dati più significativi. Molto bene lo sciopero a Napoli, compresi i lavoratori calzaturieri. In provincia di Perugia lo sciopero ha visto fortemente impegnati anche gli impiegati. Altissime le percentuali di sciopero alla Spagnoli, al calzaturificio Perusia, all'IGI. Sciopero riuscito anche in tutto l'Abruzzo. Particolarmente significativo il dato della Monti, 100%, la fabbrica ancora in lotta per la difesa della occupazione. Bene anche a Chieti, soprattutto alla Marvin Gelber, e in provincia di Teramo. Di grande importanza la riuscita dello sciopero in provincia di Cagliari, di Latina, di Cosenza e in altri centri del Mezzogiorno e delle isole, piccole e grandi. Da per tutto si segnala una grande fermezza dei lavoratori in lotta, per nulla scalfita da incidenti, fortunatamente sporadici, durante i picchetti, come a Torino, dove è intervenuta duramente la polizia, e all'ICAP di Assisi, dove un operaio è stato ricoverato all'ospedale. E' stato denunciato il direttore.



FERMI GLI SPEDIZIONIERI **I lavoratori delle case di spedizione, delle agenzie marittime, delle aziende di trasporto per conto terzi e di corrieri, sono scesi ieri in sciopero per chiedere il rinnovo del contratto di lavoro, dopo avere verificato l'assoluta intransigenza del padronato. La piattaforma rivendicativa, accanto a richieste di natura salariale e normativa, pone i problemi più generali dell'occupazione, della condizione operaia e dell'esigenza di una diversa politica dei trasporti.** Nella foto: **un aspetto del porto di Genova semiparalizzato dallo sciopero**

Per l'occupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno, la democrazia

Ieri a Matera e Cosenza manifestazioni di popolo

Le rivendicazioni dei sindacati — Decine di migliaia in corteo nelle due città — L'impegno dei partiti democratici e degli enti locali — I comizi di Verzelli e Marianetti — Duro attacco al governo

MATERA, 27

La Basilicata si deve salvare, la Basilicata deve rinascere nella libertà, nella democrazia e nella pace, il fascismo non passerà: sono queste le parole d'ordine più scandite nel corso della grandiosa manifestazione provinciale che si è svolta oggi a Matera per lo sciopero generale proclamato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL con l'adesione delle forze democratiche e di tutti i consigli comunali. Tre lunghi cortei si sono mossi da tre punti diversi della città. Non meno di quindicimila persone, una fiumana di gente e di bandiere e tanti, tanti striscioni e cartelli; alla testa del corteo, Silvano Verzelli, segretario confederale della CGIL, i dirigenti regionali e provinciali della CGIL, CISL, UIL seguiti dai rappresentanti delle forze democratiche, la segreteria regionale del PCI e i dirigenti della DC, del Partito socialista, del PSDI, del PRI, i parlamentari, i consiglieri regionali e provinciali e quindi le delegazioni di massa dei comuni con alla testa i dirigenti sindacali, i sindaci con i gonfaloni e i consigli comunali. I negozi hanno abbassato le saracinesche; massiccia la partecipazione degli operai delle fabbriche, dei lavoratori degli uffici, degli studenti e dei professori.

Il 25 aprile a Potenza e a Matera e in quasi tutti i comuni della Basilicata le forze antifasciste celebrando assieme l'anniversario della Liberazione hanno assunto l'impegno di lottare a fondo contro il fascismo e per la rinascita. Questo impegno è stato rispettato oggi e continuerà nel futuro.

A conclusione del lungo corteo i dirigenti sindacali hanno illustrato gli obiettivi dello sciopero e della manifestazione. Dopo brevi interventi dei segretari provinciali Ambruso per la CISL, Di Licio per la UIL e Vitelli per la CGIL, ha preso la parola il segretario confederale della CGIL, Silvano Verzelli. Questa grandiosa manifestazione, ha esordito l'oratore, conferma la giustezza della strategia sindacale per il Mezzogiorno, dimostra che si va avanti sulla linea indicata a Reggio Calabria e nella conferenza di Napoli.

La Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL — ha proseguito — in riferimento ai danni subiti in Basilicata, ha presentato un memoriale con precise richieste al governo. I danni dell'alluvione ammontano a circa 300 miliardi, bisogna indennizzare, ricostruire ma nello stesso tempo bisogna fare una politica nuova per la Basilicata e per il Mezzogiorno.

Se il governo Andreotti non vuole o non è capace di fare questa politica, se ne deve andare per far posto a un nuovo governo che sappia fare rispettare la legalità antifascista e l'ordine democratico e porre al centro di un equilibrato sviluppo dell'economia italiana la soluzione della questione meridionale.

Questo pomeriggio intanto si svolge a Potenza un incontro tra il consiglio regionale, i parlamentari e i sindaci della Basilicata per fare un esame della situazione e sollecitare il governo ad emanare con sollecitudine un provvedimento legislativo.

• • •

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 27

Lo sciopero generale per la occupazione e lo sviluppo, proclamato unitariamente della CGIL, CISL e UIL, ha completamente paralizzato quest'oggi la provincia di Cosenza. Tutte le categorie dei lavoratori — braccianti, edili, metalmeccanici, commercianti, artigiani, pubblico impiego, ecc. — hanno raccolto lo appello dei sindacati e dato vita ad una entusiasmante giornata di lotta.

Sbarrati i cantieri, chiusi tutti gli uffici e le scuole, abbassate le saracinesche dei negozi e dei locali pubblici, fin dalle prime ore del mattino una folla enorme è andata man mano raccogliendosi a piazza Fera e nelle strade adiacenti. Verso le ore 10, subito dopo l'arrivo delle ultime delegazioni della provincia, la massa dei lavoratori, valutata intorno alle 15 mila persone, ha iniziato a disporsi in corteo, muovendosi poi per raggiungere piazza Stazione dove si è svolto il comizio dei sindacalisti.

Per primo ha parlato il segretario provinciale della CISL di Cosenza, Luigi Caracciolo, il quale ha illustrato ai lavoratori la piattaforma rivendicativa elaborata dai sindacati e posta alla base dello sciopero odierno. Gli obiettivi si possono così sintetizzare: una diversa politica economica che abbia al centro lo sviluppo del Mezzogiorno e la piena occupazione; una organica politica di difesa del suolo e di forestazione quale condizione per un reale processo di rifirma e valorizzazione dell'agricoltura mediante la meccanizzazione, l'industria di trasformazione ed alimentare, la cooperazione ed un collegamento diretto col mercato; la ripresa dell'attività delle piccole industrie chiuse da tempo o in crisi (cartiera Bilotti, maglificio Fainì, Officina Metalmeccanica Cavalli, ecc.) e l'attuazione delle iniziative industriali già da tempo concordate col governo e con gli enti pubblici preposti; un impulso massiccio in direzione dell'edilizia abitativa, scolastica, ospedaliera e dei servizi sociali in genere attraverso la realizzazione di alcune opere fondamentali come la nuova ferrovia Paola-Cosenza, l'elettrificazione della ferrovia Cosenza-Sibari, la elettrificazione e il raddoppio della ferrovia Jonica, la costruzione del porto di Sibari nonché l'apertura dei nuovi ospedali zonali già costruiti; misure adeguate per il contenimento dei prezzi, per la riduzione dell'IVA, per il sostegno dell'occupazione anche mediante agevolazioni ed aiuti alle piccole iniziative economiche.

Ha quindi preso la parola, concludendo la manifestazione, il compagno Agostino Marianetti, segretario confederale della CGIL, il quale ha sottolineato che lo sciopero esprime la immediata rivendicazione di serie misure di intervento per il superamento della crisi che ha investito le poche aziende industriali esistenti nella provincia di Cosenza ed è in generale un momento di costruzione di una vertenza regionale sui problemi dello sviluppo calabrese.

«In questa situazione — ha proseguito Marianetti — i sindacati dei lavoratori, protagonisti della battaglia regionalistica, hanno il titolo per criticare lo stato di inoperosità nel quale versa la Regione Calabria che contrasta con i compiti urgenti che ad essa competono».

Oloferne Carpino

MONTEDISON

Cefis e i privati soddisfatti del «sindacato»

Relazione all'assemblea degli azionisti — Il patto azionario ha sancito la controscalata dei grandi gruppi privati e la posizione minoritaria di Eni e Iri

Dalla nostra redazione

MILANO, 27.

E' iniziata oggi a Milano, con una relazione del presidente Cefis, l'assemblea annuale degli azionisti della Montedison.

Cefis si è completamente astenuto dall'entrare nel merito delle discussioni e polemiche che per mesi sulla stampa, in Parlamento e in sedi pubbliche come alcune regioni (Lombardia, Piemonte e Emilia) vi sono state intorno all'affare Montedison e al sindacato azionario che avrebbe dovuto sancire la prevalenza degli azionisti pubblici su quelli privati. Dalla lunga assemblea iniziatasi questa mattina alle 9,30 con la relazione di bilancio e conclusasi nel tardo pomeriggio con la replica del presidente Cefis, dopo un agitato torneo oratorio, non si è saputo molto di più di quanto già non si sapeva. Anche sulle due fiduciarie Euramerica e Nicofico, le grandi azioniste apparse alla ribalta all'ultima ora, non si è saputo quali interessi nascondano.

Per Cefis la lunga discussione attorno al patto azionario — più di quattro mesi messi a profitto dai privati per la «controscalata» alla Montedison — vi è stata «per ridimensionare alcune interpretazioni estensive della delibera del CIPE del 1. dicembre che avrebbero portato di fatto — sostiene Cefis — il sindacato a sovrapporsi agli organi della società». Queste «interpretazioni estensive» che erano in realtà la lettera della delibera governativa, di fatto sono state stracciate e Cefis non ha più nessuno sopra di sé. Cefis infatti nella replica ha detto di «aver dato la sua adesione al patto sindacale recentemente concordato tra i principali azionisti, nella piena convinzione che "questo" sindacato è del tutto compatibile con una ordinata gestione della società». E' una conferma. Il management di Cefis e i gruppi privati hanno praticamente avuto successo nella loro opposizione o, per meglio dire, ribellione alla primitiva delibera del CIPE tanto da indurre Andreotti a modificarla, e a costringere in posizione di minoranza i veri maggiori azionisti ENI e IRI.

Entro quest'ambito, Cefis ha vuota replica rispondere a quelle che ha chiamato due accuse. La prima è quella che viene rivolta all'attuale staff dirigente «di voler ricostituire la società con il pubblico denaro». Cefis non nega che la Montedison abbia bisogno di interventi pubblici, nega che le richieste ai pubblici poteri siano divenute «più esorbitanti». Per Cefis, dato che i piani di investimento per il prossimo quinquennio del gruppo Montedison prevedono 2 mila miliardi di investimenti, essi saranno finanziati — tra l'altro — anche col ricorso al credito agevolato. Il ricorso al credito agevolato — dice Cefis — avviene nell'ambito della legge e la Montedison lo fa «come tutte le altre grandi imprese» per gli investimenti nel Mezzogiorno e le ristrutturazioni nel centro nord.

Cefis ha quindi negato che l'onere a carico dello Stato sarà dell'ordine di migliaia di miliardi. Ma di quanto non ha voluto specificare. Dopo l'affare con Pesenti (cessione di azioni Bastogi in cambio di azioni nelle banche Pesenti) Cefis pensa di ottenere una maggiore autonomia finanziaria. Ma questo è da vedere. La seconda accusa riguarderebbe la «presunta volontà del management del gruppo Montedison di svincolarsi da ogni forma di controllo». Per Cefis il controllo svolto dagli organi della programmazione deve essere totalmente diverso rispetto a quello affidato ai grandi azionisti. I politici infatti devono solo controllare che «la concentrazione di potere non sia indirizzata a fini contrastanti con gli interessi della comunità». Ma non spetta ai politici ficcare il naso nella gestione. Ma allora, che razza di controllo si potrà mai esercitare su un grande complesso come la Montedison se il solo controllore resta il consiglio di amministrazione, cioè il gestore (dato che i piccoli azionisti, com'è notorio, non contano nulla)?

Sulla situazione del gruppo, Cefis, ha detto che essa è «ancora critica», anche se i dati degli ultimi quattro mesi del '72 e ancor più quelli del primo trimestre «permettono di individuare una tendenza alla ripresa». Nel primo trimestre di quest'anno il fatturato consolidato del gruppo è aumentato del 10,9 per cento grazie ad un andamento generalmente favorevole del mercato, per i prodotti petrolchimici e farmaceutici. Quanto all'assemblea i suoi umori, il carattere degli interventi — evidentemente orchestrati — è stato generalmente intonato ad attacchi al sindacato azionario, all'imprenditore occulto e di elogio indiretto o aperto alla gestione Cefis (ma con lui ha avuto elogi anche il Torchiani della Bastogi, mentre strali sono invece volati contro i rappresentanti pubblici) che ha saputo «tagliare» (ma è ancora da decidere, perchè la lotta è in corso) persino nella «voce personale»

r. g.

Per concludere positivamente la vertenza in atto

Necessario ai postelegrafonici il legame con le altre categorie

Respingere i gravi tentativi di isolare i lavoratori di questo importante settore - Le responsabilità del governo - Una dichiarazione del segretario generale della FIP-CGIL - Gli obiettivi di fondo

La posta accumulatasi in tutte le città italiane si va lentamente smaltendo. Il blocco dei servizi determinato dalla azione sindacale della categoria che è scesa in sciopero nei giorni scorsi per decisione unitaria dei tre sindacati in risposta all'atteggiamento irresponsabile del governo che ha tentato di rimangiarsi gli impegni di riforma assunti, ha riproposto con drammaticità il problema del funzionamento di questo delicato settore della vita nazionale. Perchè le giacienze si stanno smaltendo con così grande lentezza malgrado il ritorno al lavoro dei dipendenti che, salvo alcuni casi, hanno risposto positivamente alla decisione dei sindacati di sospendere lo sciopero in atto dopo aver ottenuto l'impegno del governo a riprendere la trattativa, trattativa che avrà luogo il 3 maggio?

La realtà è questa: dovevano essere assunti 13.000 dipendenti per far fronte alla carenza di personale. Ciò non è ancora avvenuto ed è impensabile che questa carenza di personale — che già si fa sentire in periodi normali — possa essere compensata oggi con turni di straordinario o di cottimo. Altre difficoltà sono provocate dalle astensioni dal lavoro proclamate autonomamente in alcune province da organizzazioni — secondo le agenzie di stampa a Palermo il proseguimento della agitazione è stato proclamato dalla locale Cisl — da dirigenti locali della Cisl e della Uil che contravvengono in modo grave alle decisioni dei tre sindacati nazionali di categoria e della Federazione Cgil Cisl Uil. Inoltre soffia sul fuoco la Cisnal, il sindacato che, di solito fa aperta azione di crumiraggio.

Situazioni di questo tipo permangono soprattutto a Palermo, Napoli, Torino. Facendo leva sulla esasperazione si vorrebbe spingere la categoria verso azioni che la porterebbero all'isolamento, dividendola da tutte le altre categorie, dall'intero movimento sindacale, indebolendo la sua capacità di iniziativa su un problema di così grande rilievo qual è quello della riforma del servizio e del miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei 180 mila lavoratori. Ciò proprio mentre una vertenza come quella portata avanti dai postelegrafonici ha bisogno, per battere le resistenze politiche del governo, del massimo di solidarietà attiva di tutti i lavoratori e di tutte le forze democratiche del Paese, come rileva in una dichiarazione il segretario generale della Federazione italiana postelegrafonici, Aldo Bonavoglia. Il dirigente sindacale sottolinea «il valore sociale dei servizi PTT e la necessità di un loro funzionamento adeguato alle crescenti esigenze della popolazione».

«Non è certo possibile — prosegue Bonavoglia — dirigere e gestire attività a caratteristica industriale commerciale con un'amministrazione accentuatamente burocratica e fortemente accentrata. Di qui l'esigenza di dar vita a una azienda statale che abbia una ampia autonomia di gestione e che pur mantenendo e accrescendo i momenti di intervento e controllo pubblico sia svincolata dalle strettoie delle norme di contabilità dello Stato e della visione burocratica del bilancio».

«Il sindacato — afferma Bonavoglia — pone come punto focale della riforma un profondo decentramento ai livelli compartimentali regionali e provinciali garantendo una stretta correlazione tra piani di sviluppo dei servizi PTT e programmi di sviluppo nazionale e regionale, attraverso lo intervento e il controllo pubblico da demandarsi al parlamento, alle regioni, agli enti locali. Nel porre in questi termini la riforma e rivendicandone una tempestiva definizione, il sindacato è consapevole non solo di svolgere la sua funzione di propulsione dello sviluppo economico e sociale del paese ma anche di affrontare nell'unico modo giusto i problemi relativi ai lavoratori postelegrafonici che nell'attuale stato aziendale sono i primi a risentirne direttamente le conseguenze negative».

«Anche per i lavoratori — prosegue Bonavoglia — infatti, non si tratta di garantire soltanto una migliore condizione economica ma di assicurare loro una diversa collocazione sia rispetto alla produzione che alla società, superando le attuali condizioni di assurdo funzionamento normativo ed economico derivante dalle anacronistiche cariche burocratiche che permette un loro sfruttamento (la metà dei postelegrafonici ha oggi uno stipendio inferiore alle 90.000 lire mensili), ne accentua la divisione, li rende subalterni alle scelte aziendali».

Il 7-8 maggio riunione del direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL

In preparazione del Direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL, convocato per il 7-8 maggio, si è riunita ieri la segreteria della Federazione. Questa ha deciso che i 90 membri del Direttivo federale terranno la loro riunione, presso l'hotel Parco dei Principi, allargata anche ai rappresentanti di tutte le categorie del pubblico impiego. La riunione del 7-8 sarà aperta anche alla stampa.

Nel corso della discussione di ieri mattina sono stati affrontati i temi generali che saranno anche all'o.d.g. del Direttivo e cioè «le politiche economiche e contrattuali con particolare riferimento al settore del pubblico impiego».

Gli incontri per la vertenza dei marittimi

Le parti interessate al rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei marittimi del gruppo Finmare torneranno ad incontrarsi in sede di ministero della Marina Mercantile il 3 maggio per proseguire le trattative contrattuali riprese dopo circa un mese di interruzione.

Ieri mattina intanto rappresentanti del ministero della Marina Mercantile si sono incontrati con le delegazioni della Federlinea e dell'Intersind per un ulteriore chiarimento delle posizioni imprenditoriali.

Nel corso di queste riunioni — informa un comunicato — «le parti, esprimendo la comune volontà di giungere ad una sollecita e soddisfacente soluzione della vertenza, hanno esposto le rispettive posizioni sulla tematica rivendicativa ed un confronto approfondito dei punti più qualificanti di essa».

L'ASSEMBLEA A TORINO DEGLI AZIONISTI FIAT

Agnelli fa l'autocritica (ma non troppo)

Dalla nostra redazione

TORINO, 27

Con una relazione dal «taglio» squisitamente politico il presidente della FIAT ha aperto stamane i lavori dell'annuale assemblea degli azionisti del grande complesso industriale torinese. Gianni Agnelli ha spaziato dai grandi avvenimenti internazionali sul piano politico-militare, a quelli di natura economica, disegnando man mano la strategia che l'azienda «multinazionale» intende portare avanti «potenza tra le potenze», lanciando moniti, formulando critiche, avanzando previsioni. Un discorso i cui contenuti erano sicuramente rivolti all'esterno della sala del vecchio edificio di corso Dante dove si riuniscono gli azionisti FIAT, la maggioranza dei quali, dagli applausi che hanno riscosso alcuni interventi seguiti alla relazione, più che «al palazzo di vetro delle Nazioni Unite» si sentivano in una riunione parigina dei «piedi neri» o della nostrana «maggioranza silenziosa».

La strategia politica della FIAT degli anni '70 quale azienda multinazionale trova una sua più precisa definizione nella parte della relazione di Agnelli dedicata alle questioni nazionali, non solo, ma in questo caso sono balzati con maggiore evidenza i nodi sui quali, dovendo scendere nel concreto, la risposta della grande industria si fa più evanescente, se non addirittura contraddittoria.

Non sono mancati gli accenni di velata autocritica per ciò che è accaduto negli anni scorsi quando «man mano che il progresso economico mutava il volto del Paese, un insufficiente sforzo politico — ma soprattutto culturale — ha impedito che si realizzassero più maturi assetti sociali rendendo invece più complessi i rapporti fra le classi». Infatti l'inflazione e lo sviluppo a tasso zero (tema molto caro a Gianni Agnelli) che avrebbero caratterizzato l'Italia in quest'ultimo periodo, quello «della congiuntura 1972» sarebbero soltanto «gli indicatori più appariscenti di una crisi più profonda, che investe responsabilità della classe dirigente, politica, culturale ed economica».

In questo quadro il presidente della FIAT è ripartito lancia in resta contro il «ruolo fortemente negativo che va ormai attribuito alle diseconomie da inefficienza e al crescente peso delle rendite di posizione» dimenticando ancora una volta il ruolo che la FIAT ha avuto e ha tuttora nel campo della rendita.

Anche le Partecipazioni statali sono state attaccate per i frequenti esempi di gestioni non economiche o addirittura antieconomiche e «per il progressivo estendersi del settore di intervento». Agnelli ha quindi rivendicato uno sviluppo programmato, non più «spontaneistico», «come accadeva 100 anni fa in epoca liberalistica» (non è necessario andare al secolo scorso, basta vedere cosa è accaduto in Italia negli anni '50, e cosa ha fatto proprio la FIAT nell'area torinese per rendersene conto) onde evitare gravi guasti e pesanti conseguenze poiché «ricostruzione di un sistema industriale efficente e competitivo e riforme sociali — secondo Agnelli — non sono antagonistici, ma momenti complementari di un medesimo sviluppo».

Ovviamente si tratta per Agnelli di riforme tendenti a razionalizzare il sistema e non incidenti nei meccanismi di sviluppo, quei meccanismi che hanno determinato le storture economiche e sociali che bene conosciamo.

La parte della relazione dedicata ai rapporti sindacali ed al nuovo contratto è stata ampiamente integrata dalle risposte fornite dal presidente della FIAT nella replica agli intervenuti.

Alla FIAT gli impianti sono utilizzati al 72-73% delle loro capacità. Nei primi quattro mesi di quest'anno il fatturato è stato inferiore del 13% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno; «nelle ultime settimane, dopo la firma del contratto, il lavoro è però ripreso come da tempo non accadeva».

Il contratto si poteva, forse, firmare qualche settimana prima non di più (a differenza di quanto sostenuto in una dichiarazione pubblica dal fratello Umberto il presidente della FIAT è stato molto più cauto su questa scottante questione cercando evidentemente di «recuperare» nei confronti della Confindustria): «Sono sensazioni le nostre — egli ha detto — che non hanno però la possibilità di una prova precisa».

La FIAT sostiene la Federmeccanica, ha saputo rinunciare ad eventuali vantaggi, pur di mantenere l'unità di tutta la categoria in modo particolare nei confronti delle piccole e medie industrie. La Confindustria, come tutte le cose di questo mondo in un'epoca come l'attuale, ha bisogno di essere aggiornata, si tratta «di una macchina che può essere modificata e migliorata».

Alla recente convegno del «Mulino» svoltosi a Bologna (tema sollevato da un azionista) «a cui hanno partecipato Umberto Agnelli e l'onorevole Amendola», il presidente della FIAT ha così risposto: «Non si tratta di conclusioni comuni, semplicemente che le cause di certi problemi nazionali analizzati sono state interpretate nello stesso modo, sia dal sindacalista che all'industriale».

Ci sono, infine, troppi santi in Italia, cioè troppe vacanze infrasettimanali. Anche questo problema la FIAT lo sta studiando «tanto più che c'è la piena disponibilità del Vaticano per trasformare le feste, o farle slittare a fine settimana».

Vale la pena spendere due parole sul dibattito. Se ne sono sentite di tutti i colori. Lo Statuto dei diritti dei lavoratori è una iniquità. In Italia non hanno più voglia di lavorare, gli investimenti nel Sud sono inutili perchè laggiù sono abituati male (questa perla è del sig. Panini, milanese, piccolo risparmiatore, il quale ha chiesto la parola per chè poveretto doveva correre a Milano pr partecipare all'assemblea della Montecatini), occorre creare un'Alta corte legislativa per l'economia nella quale siano inseriti tutti i dirigenti FIAT che hanno tutte quelle doti che i politici non hanno; «più che di famiglia Agnelli si deve parlare di dinastia, e l'assemblea degli azionisti è una riunione regale! (testuale!). «Quando vedo alla televisione Lama che ha la pipa che scotta e Storti che assomiglia ad un coiffeur pur dame, mi viene voglia di spaccare il televisore».

Crediamo che basti per dare un'idea del livello culturale del dibattito. Dai dati sul bilancio emerge fra l'altro che agli azionisti andrà un dividendo di 120 lire per azione che sarà messo in pagamento dal 3 maggio prossimo.

Diego Novelli

Ieri sciopero nazionale per il contratto

Assemblee pubbliche di minatori in molti paesi della Sardegna

Forte sciopero nazionale, ieri, per l'intera giornata, dei minatori, in lotta per la conquista del contratto che prevede tra l'altro classificazione unica, parità normativa, aumento salariale e contrattazione aziendale. I lavoratori proseguono l'azione con la sospensione dello straordinario e a partire dal 2, fino al 15 maggio, con altre 16 ore di scioperi articolati. Intanto è fissata per il 9-10 la ripresa delle trattative, interrotte precedentemente per l'atteggiamento negativo degli industriali, sia pubblici che privati.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 27

La necessità urgente di un radicale cambiamento nelle zone minerarie del Sulcis Iglesiente e del Guspinese, e soprattutto del superamento della recente crisi economico-sociale attraverso l'attuazione del programma delle partecipazioni statali e il rilancio dell'industria estrattiva, è stata posta stamane nel corso delle manifestazioni popolari avvenute in numerosi paesi a seguito dello sciopero generale dei minatori durato 24 ore. Le manifestazioni sono avvenute a Iglesias, Guspini, Fiumini Maggiore, Narcao, Silius, Assemini e in altri centri, mentre i minatori si sono riuniti in assemblee pubbliche votando ordini del giorno diretti al governo centrale e alla giunta regionale.

Nei documenti viene espresso un parere positivo per gli incontri avvenuti a Cagliari a seguito dell'approvazione, da parte del consiglio regionale, dell'ordine del giorno che fissa i punti irrinunciabili relativi al potenziamento dell'industria estrattiva, alla difesa e allo sviluppo dei livelli di occupazione sia nei cantieri minerari come nelle saline di Macchiareddu (minacciate di smobilitazione dai concessionari privati).

Cgil, Cisl e Uil sollecitano dal loro canto alla giunta regionale un intervento presso il presidente del consiglio Andreotti e i ministri interessati per predisporre un piano di sviluppo dell'industria estrattiva, nonché l'avvio del cosiddetto «pacchetto Piccoli» che prevede l'apertura di 7.000 nuovi posti di lavoro.